

Maggio 1991

17

---

## SOMMARIO

---

|                    |           |
|--------------------|-----------|
| <b>RIFLESSIONI</b> | <b>7</b>  |
| <b>SCAMBI</b>      | <b>33</b> |
| <b>NOTIZIE</b>     | <b>45</b> |

---



Maggio 1991

17

---

## SOMMARIO

---

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 33

NOTIZIE 45

## INDICE

|                           |      |   |
|---------------------------|------|---|
| Presentazione             | pag. | 3 |
| Riascoltando il Fondatore | »    | 5 |

### RIFLESSIONI

|                                                |   |    |
|------------------------------------------------|---|----|
| Un grido per la missione                       | » | 7  |
| Le devoir et le courage de proposer le Christ  | » | 19 |
| Mission: a permanent priority                  | » | 27 |
| Un análisis de la encíclica Redemptoris Missio | » | 30 |

### SCAMBI

|                                            |   |    |
|--------------------------------------------|---|----|
| Famiglia laicale saveriana: i primi passi? | » | 33 |
| Comunidad y anuncio del Evangelio          | » | 34 |
| Itinerario vocazionale per giovani 2000    | » | 38 |
| Assembly on community life                 | » | 40 |

|         |   |    |
|---------|---|----|
| NOTIZIE | » | 45 |
|---------|---|----|

## ***Carissimi fratelli,***

*c'è un'evoluzione nel modo di vivere la nostra fede e la nostra vocazione, col passare del tempo. Ognuno vive la sua storia, unica e irripetibile; ma ci sono anche delle linee comuni.*

*Nella giovinezza ci sembrano chiari e forti gli ideali; talmente ci identifichiamo in essi che ci paiono facili e le nostre energie quasi illimitate; il successo nell'apostolato si prospetta grande e facilmente raggiungibile.*

*Col passare del tempo però ci accorgiamo che, per dirla eufemisticamente, il successo non è così grande come sognavamo, la vita di comunità non è così armoniosa e gratificante da soddisfare il nostro bisogno di fraternità, l'esperienza dei nostri limiti ed incapacità si fa più chiara, le nostre sofferenze e le nostre paure ci spingono verso chiusure in noi stessi o fughe all'esterno che tuttavia non ci soddisfano... Insomma, la realtà si fa pesante, l'ideale sembra un sogno infantile che non fa più presa sul nostro spirito, la fede ci appare a volte come fuga nell'immaginario e ci costa prenderla sul serio: siamo scontenti, con poca voglia di cambiare e con poco entusiasmo per continuare. E nel nostro cuore s'insinua il sospetto che forse avremmo fatto meglio ad essere più realisti, a non chiederci poi tanto, perché per volare occorre avere ali forti altrimenti le cadute sono pericolose...*

*Non è che ciò sia la descrizione dell'evoluzione del saveriano medio; è però una possibilità che è insita nella nostra vita di fede. Anzi, in qualche modo esprime un aspetto della storia perenne della nostra vocazione. Questa ci chiede una crescita continua, ci pone*

*davanti a sfide che ci costringono a scegliere e quindi a maturare, esige una tensione spirituale che va continuamente ricaricata per non sgonfiarsi da sola, implica una tale convergenza della nostra persona sul Cristo da diventare passione. Insomma, la fede ha una sua dinamica di crescita e l'esercizio stesso della nostra vocazione pretende che siamo testimoni fedeli.*

*Ma noi non siamo mai a questo livello e se anche non arriviamo al rimpianto portiamo però sempre con noi la tentazione dello sguardo all'indietro. Non sarebbe più umano sistemarci in una posizione più comoda, senza per questo porci in contraddizione con la nostra fede?*

*La vocazione la scegliamo oggi, non quando abbiamo fatto il noviziato. E' oggi che ci si pone la domanda: te la senti di "sprecare" la tua vita dietro a Cristo o preferisci aggiustarti in qualche modo? Rispondere oggi, quando ci appare chiara la "inutilità" del nostro sacrificio e l'inadeguatezza delle nostre forze, è una pura scelta di fede. Contro questa scelta insorgeranno in continuità gli argomenti della ragione e le ragioni del cuore. Ma noi possiamo e dobbiamo trasformare queste pietre d'inciampo sul nostro cammino in occasione per un salto in avanti. Occorre riscoprire quelle ragioni della fede e quello slancio del cuore per cui, rapiti e ammirati, ripetiamo con Pietro: "dove vuoi che andiamo Signore. Tu solo hai parole che danno vita!" E' il senso della cosiddetta "vita spirituale".*

*La tentazione non è solo il momento della sofferenza; essendo il momento della scelta, è anche il momento dell'amore. Noi possiamo trasformare il momento della tentazione in occasione di abbandono al Padre. E allora avremo quella pace e quella libertà che stanno oltre le lotte e i desideri, poiché "nella conversione e nella calma sta la nostra salvezza e nell'abbandono confidente la nostra forza" (cfr Is. 30, 15).*

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

## RIASCOLTANDO IL FONDATORE

### **Settima lettera circolare.**

*Ancora un incipit benedicente: Sia benedetto il Signore che mi ha concesso di recarmi in mezzo a voi.*

*Tutte le lettere circolari del Conforti, pur con espressioni diverse, prendono l'avvio da situazioni concrete e, proprio nei concreti avvenimenti della vita, trova ragioni per ringraziare e lodare il Signore.*

*La lettera è scritta al ritorno dalla Cina. Ringrazia dunque per il viaggio, per l'incontro con i fratelli, per le meraviglie che il Signore ha operato per loro mezzo.*

*Traccia quindi alcune linee di comportamento per i suoi missionari in Cina:*

- fedeltà all'impegno per la propria santificazione
- la comunione con il Vescovo e con il Superiore religioso
- l'osservanza della povertà
- lo scopo unico dell'Istituto
- la concordia fraterna.

E poichè nella mia visita ho dovuto constatare che qualche nube veniva a turbare il sereno di quella concordia fraterna che dovrebbe sempre regnare inalterata tra di voi, io vi esorto nuovamente a conservare ad ogni costo la pace nel vincolo di quella carità, che formi in voi tutti un cuor solo ed un'anima sola.

E siate finalmente una sol cosa tra di voi considerando come vostra parola d'ordine il precetto apostolico: "*Omnia vestra in caritate fiant*". La carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi

sempre da voi i sussurri e le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa fiamma e scindono gli animi con pregiudizio dell'edificazione fraterna e di quella concordia che moltiplica le energie per il bene. Il rispetto scambievolmente, invece, il compatimento reciproco, l'emulazione santa cementseranno sempre più l'unione dei vostri animi, senza distinzione tra vecchi e giovani, perchè *omnes fratres in Christo*.

# RIFLESSIONI

## «REDEMPTORIS MISSIO» di Giovanni Paolo II

### UN GRIDO PER LA MISSIONE

Quando esce un documento importante del Magistero ci si chiede quali siano le vere ragioni della sua pubblicazione. Questa domanda è ancora più normale quando si tratta di una Enciclica, che è il documento più autoritativo che il Papa possa dirigere alla Chiesa. Giovanni Paolo II esprime apertamente e volutamente i motivi del suo documento, nell'introduzione e in diverse parti del suo messaggio. Egli vuole che l'Enciclica sia un grido a favore della missione, un grido che nasce dalla fede perenne in Cristo, ma che scaturisce anche dal contesto attuale del mondo e della Chiesa, e dai bisogni dell'attività missionaria stessa. Lo scopo quindi è il rilancio della missione, un impegno ecclesiale più unitario e più sostenuto da parte di tutta la Chiesa, e in particolare da parte delle giovani chiese.

#### 1. Un grido che nasce dalla fede

Fin dalle prime battute appare il motivo di fondo della *Redemptoris missio*. Il Papa lancia un grido alla Chiesa, per scuoterla e impegnarla maggiormente e solidariamente nell'attività missionaria.

Tale grido è l'eco di quello di Paolo: "Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo" (cf RM 1). La coscienza dell'urgenza della missione, che il Papa vuole far ripercuotere nella

Chiesa intera, nasce dalla fede. "La missione universale della Chiesa nasce dalla fede in Gesù Cristo, come si dichiara nella professione della fede trinitaria" (RM 4). "La missione è un problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi" (RM 11). Infatti "Cristo è l'unico Salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio" (RM 5): "L'urgenza dell'attività missionaria emerge dalla novità radicale di vita, portata da Cristo e vissuta dai suoi discepoli" (RM 7; cf. 11).

L'annuncio missionario ai non cristiani è infatti il *primo dovere della Chiesa*, il suo compito fondamentale, dal quale tutti gli altri prendono senso. "L'annuncio ha la priorità permanente nella missione: la Chiesa non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo, non può privare gli uomini della 'Buona Novella' che sono amati e salvati da Dio" (RM 44; cf. 23, 11). "Infatti la Chiesa non può sottrarsi alla missione permanente di portare il Vangelo a quanti -sono milioni e milioni di uomini e donne- ancora non conoscono Cristo, redentore dell'uomo. E' questo il compito più specificamente missionario che Gesù ha affidato e quotidianamente affida alla sua Chiesa" (RM 31). "I confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di essi barriere e compartimenti-stagno. Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove Chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono, poichè questo è il compito primo della Chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. Senza la missione *ad gentes* la stessa dimensione missionaria della Chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare" (RM 34). "Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perchè riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio" (RM 86).

L'attività missionaria è causa e stimolo di *rinnovamento per la Chiesa stessa*. "il presente documento ha una finalità interna: il rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione infatti rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'iden-

tà cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale" (RM 2). "La partecipazione alla missione universale, quindi, non si riduce ad alcune particolari attività, ma è il segno della maturità di fede e di una vita cristiana che porta frutti" (RM 77). "L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione" (RM 90).

L'evangelizzazione missionaria è il **contributo più importante** che la Chiesa possa offrire all'uomo e all'umanità. "Essa costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità" (RM 2). Ripetendo un'affermazione dei vescovi latinoamericani a Puebla, ricorda che "il miglior servizio al fratello è l'evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente" (RM 58). "Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo, proprio perchè porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa conoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno, al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del Regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita" (RM 59).

Conoscere il messaggio evangelico è un **diritto di tutte le persone e di tutti i popoli**. Come affermava Paolo VI: "La fede esige la libera adesione dell'uomo, ma deve essere proposta, poichè «le moltitudini hanno il diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nel quale crediamo che tutta l'umanità può trovare, in una pienezza insospettabile, tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, sull'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte, sulla verità... Per questo la Chiesa mantiene il suo slancio missionario e vuole, altresì, intensificarlo nel nostro momento storico»" (RM 8). "La Chiesa offre agli uomini il Vangelo, documento profetico, rispondente alle esigenze e aspirazioni del cuore umano: esso è sempre buona novella... Cristo è la vera liberazione... Gesù è venuto a portare la salvezza integrale... Tutti di fatto la cercano (la novità di vita in Cristo),

anche se a volte in modo confuso, ed hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi" (RM 11). "Ogni persona ha il diritto di udire la buona novella di Dio che si rivela e si dona in Cristo, per attuare in pienezza la sua propria vocazione" (RM 46).

## 2. Un grido che nasce dalla situazione attuale

L'appello del Papa non è fuori del tempo ma scaturisce da un esame dei bisogni della Chiesa e del mondo. Il grido è la conseguenza di uno sguardo attento sulla situazione del fronte missionario. Esso è accompagnato da un discernimento sulla vita della Chiesa nel suo insieme e sul suo impegno in particolare.

Il Papa è cosciente dei molteplici *sviluppi della missione* dal Concilio Vaticano II ad oggi. Richiama a più riprese gli aspetti positivi di tale evoluzione. Fin dall'introduzione egli afferma: "Molti sono già stati i frutti missionari del Concilio: si sono moltiplicate le Chiese locali fornite di propri Vescovi, clero e personale apostolico; si verifica un più profondo inserimento delle comunità cristiane nella vita dei popoli; la comunione fra le Chiese porta ad un vivace scambio di beni spirituali e di doni; l'impegno evangelizzatore dei laici sta cambiando la vita ecclesiale; le Chiese particolari si aprono all'incontro, al dialogo ed alla collaborazione con i membri di altre Chiese cristiane e religioni. Soprattutto si sta affermando una coscienza nuova: cioè che la missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali" (RM 2).

Giovanni Paolo II ritorna su questa valutazione positiva delineando il quadro religioso attuale (cf RM 32). "il bilancio dell'attività missionaria nei tempi moderni è certo positivo: la Chiesa è stata fondata in tutti i continenti, anzi oggi la maggioranza dei fedeli e delle Chiese particolari non è più nella vecchia Europa, ma nei continenti che i missionari hanno aperto alla fede" (RM 40).

Per questo il Papa è ottimista circa il futuro: "In prossimità del terzo millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'alba" (RM 86).

Più volte ringrazia i missionari per la loro dedizione e creatività (cf RM 2, 60, 66, 70). E' importante sottolineare questo atteggiamento positivo, che domina il documento stesso e che permette di capirlo correttamente.

Però il Papa è cosciente anche degli *aspetti negativi* e delle difficoltà che bloccano la missione. Lo sottolinea fin dagli inizi: "Tuttavia, in questa «nuova primavera» del Cristianesimo non si può nascondere una tendenza negativa, che questo Documento vuole contribuire a superare: la missione specifica *ad gentes* sembra in fase di rallentamento, non certo in linea con le indicazioni del Concilio e del Magistero successivo. Difficoltà interne ed esterne hanno indebolito lo slancio missionario della Chiesa verso i non cristiani, ed è un fatto, questo, che deve preoccupare tutti i credenti in Cristo. Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede" (RM 2).

Nel capitolo IV in cui è dato uno sguardo globale alla situazione e ai bisogni missionari dopo aver richiamato il compito di annunziare Gesù Cristo presso tutti i popoli, "compito immenso e sproporzionato rispetto alle forze umane della Chiesa", richiama le difficoltà esterne ed interne che tendono a bloccare o indebolire l'impegno missionario (cf RM 35-36). Riguardo alle difficoltà interne c'è un lungo elenco che sviluppa quelle dell'introduzione (cf RM 2) e che riflette il ripiegamento su di sé delle persone e delle comunità: mancanza di fervore, di gioia e di speranza; disinteresse; stanchezza; divisioni. Viene evidenziata in particolare "la mentalità indifferentista", largamente diffusa, purtroppo, anche tra i cristiani, spesso radicata in visioni teologiche non corrette ed improntata ad un relativismo religioso che porta a ritenere che "una religione vale l'altra". Ci sono poi "alibi che possono sviare dall'evangelizzazione... per i quali si pretende di trovare appoggio nel tale o tale altro insegnamento del Concilio" (RM 36). Per questo tra le motivazioni e le finalità dell'Enciclica il Papa si propone di "dissipare dubbi e ambiguità circa la missione *ad gentes* (RM 2).

Le *ambiguità di ordine teorico* sono indicate soprattutto

nei primi tre capitoli, in un contesto teologico largamente ancorato nella Bibbia. Alcune sono maggiormente diffuse, come la secolarizzazione della salvezza (cf RM 11), una comprensione orizzontale del Regno di Dio (cf RM 17), la paura di proselitismo (cf RM 46). Altre sono più sofisticate, quali la distinzione tra il Cristo storico e il Verbo di Dio (cf RM 6), la separazione tra Regno, Cristo e Chiesa, tra Regno terreno ed escatologico (cf RM 17-19). Altre infine sono più direttamente operative, in quanto separano fino ad opporre, attività di per sé complementari della missione, quali l'annuncio, il dialogo, la promozione umana, l'inculturazione, ecc. (cf RM 41-60). In ogni caso la radice delle difficoltà è di natura teologica.

L'Enciclica dà una risposta a queste difficoltà e chiarisce le ambiguità, rifacendosi alla fede e ai dati della rivelazione. Viene affermata così l'universalità della salvezza operata da Cristo, la piena e definitiva rivelazione di Dio in Cristo (cf RM 5), l'unità tra il Verbo e Gesù Cristo (cf RM 6), la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza (cf RM 9); il rapporto necessario tra Regno, Cristo e Chiesa, tra la dimensione terrestre e quella escatologica (cf RM 18-19); le modalità di promozione del Regno di Dio nell'esercizio delle diverse finalità della missione (cf RM 20); l'armonia tra la guida attiva dello Spirito nella Chiesa e la sua presenza operante in ogni tempo e luogo (cf RM 24-29); la complementarità delle diverse attività per realizzare la missione in tutte le sue esigenze, pur riconoscendo la priorità e la tensione all'annuncio esplicito (cf RM 41-60); il rispetto per la libertà personale e per l'annuncio propositivo del Vangelo (cf RM 8, 34, 46-47).

Tutto questo mostra che l'Enciclica è ben *contenstualizzata nella situazione attuale* della Chiesa, sia a livello di problematica teologica, che di problematica pastorale.

Lo stesso concetto di missione *ad gentes* è analizzato nel complesso quadro religioso attuale, che rimane in pieno movimento (cf RM 32-34, 37-38), senza nascondere problematiche, idee diffuse e "un travaglio che denota un cambiamento reale, che ha aspetti positivi" (RM 32). All'interno dell'unica missio-

ne della Chiesa, guardando al mondo d'oggi dal punto di vista della evangelizzazione, si possono distinguere tre situazioni, che richiedono tre forme di attività ecclesiali: l'attività propriamente missionaria con i non cristiani, la cura pastorale per i cristiani, la nuova evangelizzazione per coloro che non sono più cristiani (cf RM 33). Anche se le tre situazioni e quindi le tre attività non sono nettamente definibili o spesso non sono separabili, occorre evitare l'appiattimento dell'una o dell'altra e soprattutto dell'annuncio missionario, che è il compito precipuo della Chiesa e l'attuazione esemplare della sua missione (cf RM 34).

Per precisare il concetto di missione ed evidenziarne la necessità e le vie, vengono indicati vari ambiti in cui essa si attua: ambiti territoriali, fenomeni sociali nuovi, aree culturali o areopaghi (cf RM 37). Il lungo numero 37 mostra la complessità, l'articolazione, le esigenze dello scenario in cui si esercita la missione *ad gentes*. L'aspetto etnico-geografico aiuta a una prima precisazione, ed il mescolio attuale delle immigrazioni non elimina le differenze ecclesiali legate al territorio (cf RM 37a). Le trasformazioni sociali incidono sull'attività missionaria in ambito locale e universale, basti pensare all'urbanizzazione, ai giovani, alle migrazioni, al divario economico (cf RM 37b). In fondo questi costituiscono areopaghi nuovi per la missione, tra cui sono evidenziati il mondo delle comunicazioni sociali, il mondo della cultura (cf RM 37c) e la ricerca spirituale (cf RM 38).

La contestualizzazione si vede anche nelle *problematiche pastorali nuove*. In rapporto al Decreto conciliare sulle missioni, la *Redemptoris missio* riserva una maggior rilevanza e una nuova prospettiva al dialogo, alla promozione umana, all'inculturazione, alle comunità di base, ai nuovi ministeri. Tutti i diversi impegni missionari, pur nella loro specificità, hanno un'armonizzazione reciproca e una tensione innata verso l'annuncio diretto, che costituisce il cuore del mandato missionario.

Anche nei confronti degli attori della missione ci sono proposte che tengono conto del cammino postconciliare e delle nuove esigenze. Con la sottolineatura degli Istituti missionari e

dei missionari a vita, due categorie sono entrate a pieno diritto in campo: i sacerdoti diocesani e i laici, e proprio in forza della loro vocazione specifica. Se tutte le Chiese sono invitate ad aprirsi alla missionarietà per essere fedeli alla loro vocazione universale e per trovare stimoli di rinnovamento, l'attenzione è rivolta in modo particolare alle giovani Chiese, da cui dipenderà in gran parte lo slancio missionario nelle diverse aree geografiche e nel mondo.

Anche le forme di cooperazione hanno orizzonti nuovi. Se quelle tradizionali hanno una trattazione che sottolinea la molla interiore delle vocazioni specifiche, ci sono le nuove modalità di cooperazione rese possibili o necessarie dalla mobilità umana e dalla interdipendenza mondiale, quali il turismo, l'emigrazione, le ripercussioni internazionali politiche ed economiche. In questo senso la missione si gioca ovunque, anche se ha ambiti prioritari precisi. Essa è responsabilità di tutti, anche se necessita di persone completamente dedite ad essa.

*Redemptoris missio* è un *documento globale* che riprende tutti gli aspetti dell'attività missionaria. Pur avendo una struttura teologica consistente, è orientata soprattutto alla pratica. La stessa base teologica in gran parte mutuata dal Nuovo Testamento tiene conto di alcune problematiche attuali e nel suo insieme vuole essere causa di ispirazione e animazione missionaria, e non solo di precisazione teologica. La seconda parte più direttamente pastorale è arricchita dalla visione teologica. Solo così per esempio si può capire il valore del dialogo o della promozione umana, ma anche il loro rapporto con l'annuncio esplicito. L'obiettivo globale dell'Enciclica è pratico: vuole cioè promuovere l'impegno missionario di tutta la Chiesa e in particolare delle giovani Chiese.

### **3. Un grido che nasce dalle urgenze missionarie del mondo attuale**

L'Enciclica, scaturiente dalla fede cristiana e ancorata nell'oggi della Chiesa, è provocata dalle necessità missionarie del mondo.

L'imperativo missionario è reso urgente dalla **situazione del-**

**l'umanità.** "Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa - afferma il Papa fin dall'inizio - è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione (RM 3; cf 35, 86) "La crescita demografica del Sud e dell'Oriente, in Paesi non cristiani, fa aumentare di continuo il numero delle persone che ignorano la redenzione di Cristo" (RM 40). "Ci sono vaste zone non evangelizzate: interi popoli e aree culturali di grande importanza in non poche Nazioni non sono ancora raggiunti dall'annuncio evangelico e dalla presenza della Chiesa locale... Ci sono paesi ed aree geografiche e culturali in cui mancano comunità cristiane autoctone" (RM 37). Questo è un dato oggettivo che non può essere dimenticato dalla Chiesa, inviata a tutti i popoli per annunciare Cristo e fare discepoli del Signore.

**La coscienza approfondita del dovere missionario** acquisita dalla Chiesa negli ultimi anni urge ancor più il suo impegno. Le esigenze e le possibilità di dialogo e di promozione umana per esempio richiedono più numerose forze e maggiore impegno nelle zone missionarie. "Le molteplici prospettive del Regno di Dio non indeboliscono i fondamenti e le finalità dell'attività missionaria della Chiesa" (RM 20). "Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito" (RM 30).

Le stesse difficoltà (cf RM 2, 35, 36) non devono scoraggiare, ma devono accrescere la creatività e la generosità dei missionari, delle comunità e della Chiesa.

**La missione *ad gentes* è un compito immane, è la grande sfida** per tutta la Chiesa. "La missione *ad gentes* ha davanti a sé un compito immane che non è per nulla in via di estinzione. Essa, anzi, sia dal punto di vista numerico per l'aumento demografico, sia dal punto di vista socio-culturale per il sorgere di nuove relazioni, contatti e il variare delle situazioni, sembra destinata a avere orizzonti ancor più vasti. Il compito di annunciare Gesù Cristo presso tutti i popoli appare immenso e spro-

porzionato rispetto alle forze umane della Chiesa" (RM 35).

"L'attività missionaria rappresenta ancor oggi la massima sfida per la Chiesa" (RM 40; cf 35). Essa *esige una svolta epocale*. "Sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario, e la Chiesa guidata dallo Spirito, vi ha sempre risposto con generosità e lungimiranza... Oggi la Chiesa deve affrontare altre sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes* sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari e alla Chiesa universale son richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito" (RM 30).

Guardando ai bisogni e alle realizzazioni effettuate, di fronte al mondo che è la vigna del Signore, il Papa esclama: "L'attività missionaria è *solo agli inizi*" (RM 40). "rimane però il fatto che gli «ultimi confini della terra», a cui si deve portare il Vangelo, si allontanano sempre di più, e la sentenza di Tertulliano, secondo cui il Vangelo è stato annunziato in tutta la terra e a tutti i popoli, è ben lontana dalla sua concreta attuazione: la missione *ad gentes* è ancora agli inizi... Tutti i credenti in Cristo debbono sentire, come parte integrante della loro fede, la sollecitudine apostolica di trasmettere ad altri la gioia e la luce. Tale sollecitudine deve diventare, per così dire, fame e sete di far conoscere il Signore, quando si allarga lo sguardo agli immensi orizzonti del mondo non cristiano" (RM 40).

#### 4. Un grido rivolto a tutta la Chiesa e al mondo

L'Enciclica non vuole essere un grido nel deserto o un lamento disperato. Il Papa vuole che il grido sia accolto, che diventi impegno e disponibilità. I destinatari sono così indicati in modo chiaro. Tocca a tutti loro raccogliere la sfida e l'appello del Pontefice.

Il grido è diretto innanzitutto *alla Chiesa nel suo insieme*. "Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali

per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli" (RM 3). "La Chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio ed a meritare, con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini... La Chiesa, e, in essa, ogni cristiano non può nascondere nè conservare per sè questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini" (RM 11; cf 27, 30, 39, 43). "La responsabilità di tale compito (stabilire in ogni luogo comunità cristiane) ricade sulla Chiesa universale e sulle Chiese particolari, su tutto il popolo di Dio e su tutte le forze missionarie. Ogni Chiesa, anche quella formata da neoconvertiti, è per sua natura missionaria, è evangelizzata ed evangelizzatrice..." (RM 49; cf 62, 77-80, 86).

Il grido è rivolto a *tutte le Chiese locali e in particolare alle giovani Chiese*. L'attenzione alle giovani Chiese come protagoniste della missione nel loro territorio e nel mondo è una novità di questa Enciclica. Fin dall'introduzione il Papa sottolinea che tra gli scopi dell'Enciclica c'è quello di "rilanciare la missione in senso specifico, impegnando le Chiese particolari, specie quelle giovani, a mandare e ricevere missionari" (RM 2; cf 39, 49, 85). "Tutta la Chiesa e ciascuna Chiesa è inviata alle genti. Le stesse Chiese più giovani, proprio perchè questo zelo fiorisca nei membri della loro patria, debbono partecipare quanto prima alla missione universale della Chiesa..." (RM 62; cf 64) Le Chiese locali anche giovani sono responsabili della animazione missionaria dei loro membri (cf RM 83). Soprattutto le giovani Chiese sono invitate alla santità per essere missionarie (cf RM 91).

L'ecumenismo è in funzione della missione e deve esprimersi nella collaborazione missionaria (cf RM 50).

Nei confronti delle persone concrete, l'appello del Papa si rivolge innanzitutto ai *vescovi* "responsabili dell'evangelizzazione del mondo, sia come membri del Collegio episcopale, sia come Pastori delle Chiese particolari" (RM 63). Alla Congregazione per l'Evangelizzazione spetta il coordinamento,

l'animazione e l'approfondimento dei compiti missionari su piano universale (cf RM 75). Le Conferenze episcopali e le Conferenze dei religiosi hanno responsabilità corrispondenti ma con respiro universale (cf RM 63, 76). Alle Pontificie Opere spetta l'animazione e la cooperazione (cf RM 84).

Il grido è rivolto a tutti i gruppi ecclesiali. *I missionari* a vita sono invitati ad essere fedeli e a rinnovarsi (cf RM 27, 53, 57, 66-67, 83, 91). I *sacerdoti diocesani*, specie nei paesi a minoranza cristiana, devono vivere l'apertura e la disponibilità missionarie (cf RM 67-68). I *religiosi* sia contemplativi che attivi sono invitati a un maggior impegno missionario (cf RM 69-70, 76). I *teologi* sono convocati ad approfondire i risvolti teologici della missione sia direttamente (cf RM 2, 36), sia indirettamente (cf RM 6, 17, 29, ecc.). Il discorso ai *laici* è rivolto frequentemente in forma generica quando si invitano tutti i credenti (cf RM 40, 77-85) o in forma specifica (cf RM 58, 71-72, 77, 80). Essi sono invitati a dare un contributo speciale al dialogo (cf RM 58) e alle nuove forme di cooperazione (cf RM 80). Si sollecitano i catechisti e i nuovi ministri (cf RM 73-74), come pure i movimenti ecclesiali (cf RM 37, 72), e i giovani dai quali ci si attende disponibilità e risposta vocazionali (cf RM 79).

L'Enciclica si dirige anche a *coloro che non fanno parte della Chiesa*: vuole "assicurare i non cristiani, e in particolare le Autorità dei paesi verso cui si rivolge l'attività missionaria, che questa ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo" (RM 2). Invita i popoli ad aprirsi fiduciosamente al Messaggio Evangelico. "Popoli tutti, aprite le porte a Cristo! Il suo Vangelo nulla toglie alla libertà dell'uomo, al dovuto rispetto delle culture, a quanto c'è di buono in ogni religione" (RM 3). Invita coloro che hanno paura di ricevere il battesimo ad accogliere pienamente Cristo e fino in fondo entrando nella sua Chiesa (cf RM 47).

## 5. Noi non possiamo tacere

All'inizio dell'Enciclica Giovanni Paolo II in forma solenne e incisiva afferma: "A nome di tutta la Chiesa, sento

imperioso il dovere di ripetere questo grido di San Paolo" (RM 1). E verso la fine: "Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio" (RM 86). Come Pietro e Giovanni di fronte al Sinedrio, così il Papa grida alla Chiesa e al mondo: "Noi non possiamo tacere" (RM 11). E a questo grido fa eco l'altro lanciato fin dall'inizio del suo pontificato: "Aprite le porte a Cristo" (cf RM 3, 39, 47). Ora la risposta tocca a tutta la Chiesa, in tutte le sue articolazioni e secondo le varie responsabilità. *De nostra agitur*. L'attività missionaria è la responsabilità di tutti e di ciascuno. Dipende da ognuno.

P.Marcello Zago

## LE DEVOIR ET LE COURAGE DE PROPOSER LE CHRIST

Jean Paul II a rendu publique, le 22 Janvier, l'encyclique *Redemptoris Missio* qu'il avait signée le 7 décembre 1990, XXVe anniversaire du Décret conciliaire *Ad Gentes* sur l'activité missionnaires de l'Eglise. Cette encyclique, la huitième du pontificat, se distingue des autres encycliques missionnaires qui étaient consacrées à des thèmes particuliers, et se rapproche de deux documents plus généraux que sont *Maximum illud* de Benoît XV (1919) et le Décret conciliaire lui-même. On ne peut oublier que Paul VI avait publié, le 8 décembre 1975, une Exhortation apostolique *Evangelii Nuntiandi*, fruit du synode des évêques de 1974 sur l'évangélisation. Ce texte reste une référence pour nous indispensable.

La présente encyclique, tout entière animée par un vigoureux optimisme, deviendra pour toutes les Eglises et communautés chrétiennes et plus spécialement pour les Instituts missionnaires, un *vademecum* de la mission au sens précis de: *ad Gentes* littéralement, aux païens). Elle porte d'ailleurs un sous-titre caractéristique: "La valeur permanente du précepte missionnaire". Il s'agit donc de "donner une impulsion nouvelle à l'activité missionnaire de l'Eglise en dehors d'elle-même".

### Quatre précisions de départ

Elles s'imposent pour éviter une lecture partielle ou partielle.

#### La mission n'est pas croisade

C'est d'abord par un simple hasard de calendrier que l'encyclique paraissait à la mi-janvier au moment où s'engageaient les hostilités dans le Golfe persique et que le "nom de Dieu" était invoqué pour justifier la guerre. La mission, présentée dans l'encyclique est aux antipodes de la croisade. Les communautés catholiques sont appelées à leur devoir de témoigner du Christ et de l'annoncer dans la charité à l'égard de tous, dans le respect des personnes et des cultures, dans la promotion d'une "liberté de proposition". L'annonce de l'Evangile ne saurait être agressive. Le chrétien ne condamne personne à mort et, quand il le faut, se laisse mettre en croix jusqu'au martyre (n. 11;n. 45).

#### Pas de retour au passé

Jean Paul II ne fait ni l'apologie ni la critique de l'épopée missionnaire, celle que vantait toute une littérature, y compris la nôtre, avant 1960 et que popularisait plus récemment sur les écrans le film de Roland Joffé, *Mission*, consacré à l'apostolat des Jésuites au milieu des Guaranis. Il demande simplement à tous les chrétiens "le même courage que celui qui animait les missionnaires du passé" (n. 30). Ce qui compte en 1991, c'est le présent qui conditionne l'avenir.

### La "nouvelle évangélisation"

Le document ne traite pas directement de la mission de l'Eglise à l'intérieur d'elle-même alors que partout une "nouvelle évangélisation" s'impose, soit dans les "vieilles" Eglises, marquées par l'indifférentisme ou l'athéisme pratique, soit dans les "Jeunes" Eglises qui ont besoin d'un souffle nouveau. On notera cependant le lien établis entre cette "nouvelle évangélisation" et l'évangélisation *ad gentes* (plus de 13 références à ce sujet). "On ne saurait créer entre elles des barrières ou une compartimentation rigide" (n. 34). Le Pape estime qu'il y a, à ce propos, "un domaine où les Mouvements ecclésiaux modernes trouvent un ample champ d'action" (voir n. 37, et surtout 72). Ces nouveaux Mouvements, tel le "Chemin néo-catéchuménat" reçoivent un appui, chaleureux et officiel.

### Intégration de la recherche

L'encyclique intègre parfaitement la recherche théologique que poursuivie dans le sillage du Vatican II sur des sujets majeurs, comme l'Eglise-communion (n.48; n.62), l'oecuménisme (n. 50 et autres), les communautés ecclésiales de base (n. 51), l'inculturation (52-54) le développement (n. 58-60). Le document n'a pas pour but d'approfondir ces thèmes. Cela a été fait ailleurs. De toute façon, les Eglises ont à progresser "en toutes ces voies de la mission" (le beau chapitre V). Elles sont fortement encouragées à le faire, le mouvement étant "irréversible" comme le disait Jean-Paul II, à propos de l'oecuménisme, au septième jour de son pontificat.

### Les difficultés de la mission

Les confrères américains ou européens qui retournent en congé dans leur pays d'origine comme les confrères africains qui pour la première fois se rendent dans les pays de l'Hémisphère-Nord peuvent le constater: la mission "extérieure" n'y a guère "bonne presse", même au sens précis du mot. A longeur d'articles, l'on se demande s'il faut encore partir et pourquoi s'engager à vie. Ceux qui rentrent son considérés comme "fins de série".

L'inflation des mots (comme celui de "vocation missionnaire") a entraîné leur dévaluation. Qu'est-ce que la mission, pourquoi? Ces questions peuvent nous laisser décontenancés.

Il est notoire par surcroît que les changements survenus depuis vingt-cinq ans, la diffusion de nouvelles approches théologiques, une lecture superficielle des documents du concile Vatican II créant des "alibis" (n. 36 en référence à *Evangelii nuntiandi* n. 80), tout cela a suscité un climat propice au questionnement. Qui pourrait dire que les interrogations posées par Jean-Paul II (n.4) ne le sont pas autour de nous et parfois entre nous ou en nous: "La mission auprès des non-chrétiens est-elle encore actuelle? N'est-elle pas remplacée par le dialogue inter-religieux? La promotion humaine n'est-elle pas un objectif suffisant? Le respect de la conscience et de la liberté n'exclut-il pas toute proposition de conversion? Ne peut-on faire son salut dans n'importe quelle religion?"

Aux obstacles et aux "difficultés internes qui, pour le Peuple de Dieu ne manquent pas" (n.36) s'ajoutent celles qui proviennent des pays mêmes où les missionnaires sont envoyés: visas d'entrée refusés, expulsions, interdiction d'évangéliser, restrictions imposées au culte etc... (n.35). "Ces difficultés, internes et externes, ne doivent pas nous rendre pessimistes ou inactifs. Ce qui compte..., c'est la confiance qui vient de la foi". Nous voici ainsi au cœur de l'encyclique, c'est à dire de la *Redemptoris missio*.

### Un cri en trois directions

Quelle est donc la visée de Jean-Paul II? Le pape lance un cri: il faut retrouver le sens de la mission *ad gentes*. On ne peut accepter que "cette tâche plus spécifiquement missionnaire ne se dissolve dans la mission d'ensemble du Peuple de Dieu tout entier et ne soit, de ce fait négligée ou oubliée" (n.34). Certes, le "rapatriement" des missions dans la mission de l'Eglise, l'introduction de la missiologie dans l'ecclésiologie, tout cela a donné un souffle nouveau à l'activité missionnaire qui n'est plus considérée "comme une tâche marginale de l'Eglise" (n.32), mais il est plus que temps de revaloriser la mission

“spécifique”, de susciter des “vocations missionnaires *ad gentes* et à vie”.

### 1. La foi au coeur de la mission

“La mission est un problème de foi, elle est précisément la mesure de notre foi en Jésus-Christ et en son amour pour nous” (n.11). Elle passe “par le renouvellement de la foi” (n.4) et “s’affermit lorsqu’on la donne” (n.2). “L’Eglise ne peut donc se soustraire à la mission permanente de porter l’Evangile à ceux qui ne connaissent pas encore le Christ”.

Cette conviction s’exprime tout au long des trois premiers chapitres, en référence à une lecture fouillée et méditée des Evangiles et des écrits néo-testamentaires. Le Christ, rédempteur de l’homme (thème de la première encyclique sur “l’homme, route de l’Eglise”) est au centre de la mission, parce qu’Il est “au centre du plan divin de salut” (n. 6). Et l’Eglise de Jésus-Christ est “signe et sacrement de salut” (nn.9-10), même “si elle n’est pas à elle-même sa propre fin”.

Les numéros 17-20 parlent des rapports entre le Christ, l’Eglise et le Royaume de Dieu: passage important vu les conceptions que l’on a pu avoir ces derniers temps à ce sujet et “pas toujours en accord avec la pensée de l’Eglise” (n.17) quand, par exemple, le Royaume de Dieu est assimilé à la seule promotion de la justice, de la libération, de la fraternité ou de la solidarité, “en gardant silence sur le Christ” (n.17). Ce passage constitue un approfondissement du concept biblique de Royaume de Dieu, annoncé par Jésus et exigeant la conversion (Mc 1, 11). Il s’inscrit dans la vision lumineuse d’un apostolat missionnaire qui prend sa source dans le Christ (“*Lumen gentium cum sit Christus*”, dit le texte conciliaire), sous le souffle de l’Esprit, “protagoniste de la mission” qui pousse constamment l’Eglise à sortir de ses bastions et de ses frontières (Actes des Apôtres).

### 2. La liberté au coeur de la mission

“La foi est proposée à la liberté de l’homme. L’Eglise propose: elle n’impose jamais” (nn. 7; 39). Cet aspect déjà

abordé dans *Evangelii nuntiandi* (n. 80) est fortement souligné au cours de l'encyclique dans la ligne de la Déclaration conciliaire sur la liberté religieuse (7), des écrits et de l'action du pape actuel depuis treize ans. Il cite du reste, à ce propos, un extrait de l'homélie prononcée à Cracovie, le 10 juin 1979, lors de son premier voyage en Pologne dans le climat de l'époque. "Peut-on refuser le Christ et tout ce qu'il a apporté dans l'histoire de l'homme? Certainement oui. L'homme est libre. L'homme peut dire à Dieu: non. L'homme peut dire à Christ: non. Mais demeure la question fondamentale: est-il permis de le faire, et au nom de quoi est-ce permis?"

Or, dire 'oui' au Christ, c'est entrer dans "une nouveauté radicale de vie" que donnent la conversion et le baptême (n. 47). L'Evangile, loin d'affaiblir la liberté de l'homme, lui offre la chance d'une 'nouveauté' et d'une 'qualité' de vie exceptionnelles. Méditation qui, pour nous, plonge ses racines dans le mystère de l'Incarnation: le Fils de Dieu devient homme pour que l'homme devienne fils de Dieu (Iréné, Athanase). Il est donc urgent de rétablir ce lien entre liberté, conversion et baptême, trop occulté de nos jours. "Toute personne a le droit d'entendre la Bonne Nouvelle de Dieu... afin de réaliser pleinement sa vocation" (n.46). La mission n'est pas seulement un 'ordre' du Christ (Mt 28,19) mais réponse à 'une exigence intrinsèque': celle d'offrir à une liberté l'occasion de s'épanouir. "La vérité vous fera libres" (Jn 8, 32).

### 3. Le réalisme au coeur de la mission

C'est la troisième conviction du pape qui surgit d'une étude objective de la situation.

Jean-Paul II a déjà visité une grande partie des Eglises en 94 pays (dont 30 en Afrique, l'un ou l'autre à deux reprises). Il a reçu, seuls ou en groupes, deux ou trois fois au Vatican, tous les évêques du monde. Il se penche aussi sur les statistiques. L'Asie où vit 60% de l'humanité n'a que 2% de baptisés. Si de 1989 à '90, les catholiques ont augmenté de 13 millions de par le monde, la baisse est en pourcentage de 0,03% vu l'augmentation de la population qui, pour la même période et selon les

données de l'ONU, s'est accrue de 200 millions.

"Il devient toujours plus évident que les nations qui n'ont pas encore reçu la première annonce du Christ constituent la majeure partie de l'humanité" (n.40) et "le nombre de ceux qui ignorent le Christ et ne font pas partie de l'Eglise augmente continuellement, et même il a presque doublé depuis la fin du concile" (n.3).

Le réalisme apostolique parcourt ainsi toute l'encyclique, particulièrement au chapitre IV (Les horizons immenses de la mission *ad gentes*) qui culmine au numéro 37 (les domaines de la mission *ad gentes*). Ce paragraphe s'étend longuement sur les modes nouveaux et les phénomènes nouveaux de la mission (urbanisation; jeunes; migrations et réfugiés; zones de pauvreté; sans oublier les médias et la culture nouvelle qu'ils véhiculent; les progrès technologiques).

De ces trois convictions, l'encyclique tire trois conséquences:

a) Il subsiste bien des "**critères géographiques et culturels**" qui déterminent les urgences et la stratégie. "La mission *ad gentes* n'en est encore qu'à ses débuts" (n. 40). Cela exige, "alors que l'humanité est en mouvement et en recherche, une impulsion nouvelle de l'action missionnaire" (n. 40). Le rôle de la Congrégation pour l'Evangélisation des peuples reste indispensable au plan de "la direction et de la coordination". (n. 75).

b) Puisqu'il en est ainsi, **toutes les Eglises** doivent être **missionnaires**. "Chaque Eglise est envoyée aux païens. Les jeunes Eglises l'ont compris" (n. 62) Toutes ces Eglises doivent "aller au-delà de leurs frontières". L'Amérique latine aussi après Puebla l'a compris (n. 64).

c) Les **Instituts Missionnaires *ad gentes*** gardent pour cela "une importance fondamentale" (n. 65). Leurs membres doivent retrouver, s'il le faut, "le sens de leur vocation": il s'agit d'une "vocation spéciale". Le pape se félicite que les Instituts "accueillent aujourd'hui et de plus en plus, des candidats provenant des jeunes Eglises qu'ils ont fondées, tandis que des Instituts sont nés précisément dans les pays qui auparavant

recevaient seulement des missionnaires et qui aujourd'hui en envoient" (n.66).

Dans ces Instituts, "la vocation *ad vitam* garde toute sa valeur". Que les missionnaires "réveillent la grâce de leur charisme spécifique" au-delà des doutes, des critiques, des remises en cause (n.65) entre eux ou dans l'opinion.

La visée est donc claire. Certes, "la mission est partout", mais le sens de la mission spécifique doit être retrouvé à l'égard de peuples ou de groupes humains qui, géographiquement, culturellement, religieusement sont "loin du Christ", "chez qui l'Eglise n'a pas encore été enracinée et dont la culture n'a pas encore été imprégnée de l'Evangile" (n.86).

Coopérer à la mission dans "ces espaces humains et culturels" voudra dire, dans un monde qui s'universalise, "non seulement donner, mais aussi savoir recevoir" (n.85). Cela est vrai pour les jeunes Eglises, menacées par "toutes formes de particularisme, d'exclusivisme ou des sentiments d'auto-suffisance". Cela est vrai pour les Eglises anciennes qui de plus en plus "riskuent de s'isoler" (n. 10).

Un cri. Oui, mais inspiré par un profond optimisme qui vient de la foi. "Alors que nous sommes proches du troisième millénaire de la Rédemption, Dieu est en train de préparer pour le christianisme un grand printemps que l'on voit déjà poindre" (n. 86).

*Joseph Vandrisse, M.Afr.*

## MISSION: A PERMANENT PRIORITY

### The purpose of Redemptoris Missio

The aim and purpose of Redemptoris Missio are clear from its opening words: "The mission of Christ Redeemer, which is entrusted to the Church, is still very far from completion... we must commit ourselves wholeheartedly to its service": hence the "urgency of missionary activity" (RM 1-3). "Our own time ... demands a resurgence of the Church's missionary activity. The horizons and possibilities for mission are growing ever wider... Today the Church must face other challenges and push forward to new frontiers, both in the initial mission *ad gentes* and in the new evangelization of those peoples who have already heard Christ proclaimed" (RM 30).

Not much thought is given to the fact that only a third of the five billion plus people on the earth know and recognize Jesus Christ in terms of faith, and of these, only 18% are Catholics. This is the "immense portion of humanity" who are waiting for the proclamation of Jesus Christ. Moreover, as the Pope himself says, there is "widespread indifferentism... which leads to the belief that 'one religion is as good as another' " (RM36).

The purpose of this encyclical is two-fold. The purpose *ad intra* is the renewal of faith and of Christian identity... "Faith is strengthened when it is given to others" (RM 2). The commitment to this universal mission will help those Christian peoples who are experiencing difficulty in achieving their own renewal. The purpose *ad extra* is even more important: "missionary evangelization is the primary service which the Church can render to every individual and to all humanity" (RM 2).

Consequently, the aim of this encyclical is to give "fresh impulse to missionary activity by fostering the commitment of the particular churches - especially those of recent origin - to

send forth and receive missionaries" (RM2). This is a theme, which was launched by Pope Paul VI in 1969 at Kampala when he said that Africans should be the first missionaries of their own continent, and which John Paul II developed recently during his address at Moshi in Tanzania when he invited them to evangelize other continents as well, and which is now being extended to all the churches, especially the younger ones.

Turning to the way the text deals with this, the encyclical first gathers together all the essential aspects of missionary activity. The first three chapters present the theological aspects, outlining the grounds for faith, and replying to certain recent theological ambiguities. These chapters offer renewed missionary inspiration and commitment for the faithful, give fresh courage to the heroic missionaries on the front-line, and clarity for theologians in their teaching. The theological part of the encyclical is an in-depth treatment of the questions: Why mission? What is mission?

Chapter Fourth describes "the vast horizon of the mission *ad gentes*" and - because it focuses also on present circumstances - offers some decidedly new perspectives (a point to which we will return later). The perspective of Chapter Five on "the paths of mission" is very balanced, and yet open at the same time, it discusses the importance of the various forms of missionary activity. There is a strong insistence on the centrality of proclamation, and its permanent "priority" (RM 44); alongside this, the purpose of missionary activity as leading to conversion and baptism is reaffirmed, as is the need to build up the communities of the local churches - elements sometimes overlooked. Inculturation, interreligious dialogue and the complete promotion of the human person are given place as integral elements of mission, nourished by genuine Christian love as motive and criterion for mission.

Two different areas of missionary activity are described in Chapter Six (leaders and workers) and in Chapter Seven (sharing in missionary activity) for both of which missionary spirituality is the inspiration.

## The newness of *Redemptoris Missio*

The first new feature of the encyclical is that in being dedicated to the mission *ad gentes* it has an explicitly missionary theme. John Paul II thereby relaunches the tradition of missionary encyclicals which had been interrupted by the Conciliar Decree *Ad Gentes*.

What is new in *Redemptoris Missio* comes from missionary experience and theological research and the way these are integrated into the Church's missionary duty and the tradition of missionary thought. There is a great deal of new theology in the first three chapters which offer fully worked out responses to certain doubts and ambiguities which had been put forward in various missiological schools of thought.

Moving from the theological section of the text to the part which is descriptive and normative, what is offered in chapter four is new. There the Pope draws a distinction between three activities with the one unique mission of the Church: "pastoral care"; the "new evangelization" of those who though baptized no longer practice nor believe; the "mission *ad gentes*." He then goes on to offer a new description of mission in its specific sense of *ad gentes*, which is threefold: territorial; sociological and cultural. It is interesting to note that on several occasions (RM 37, 40) the Pope makes reference to the widest possible geographical horizon of the mission to non-believers: the continent of Asia, home to 60% of the world's population, slightly more than 2% of which are baptized.

The most original new feature of this encyclical is the pre-eminence given to young churches in the mission to non-believers; several times they are called not to be closed to but to be open to sending and receiving missionaries from other parts of the world (RM 49, 62, 64, 66, 85, 91). Chapter Five of *Redemptoris Missio* harmonizes the various missionary activities, directing them towards the initial proclamation of Christ the Savior, which "is the permanent priority of mission" (RM 44). In the building up of local churches, prominence is given to "ecclesial basic communities" (RM 51), while the two hot topics of inculturation and interreligious dialogue are handled

with the greatest openness that is possible today. An important new feature of the encyclical is the space given to the Church's activity in promoting development (RM 58-9). Compared to *Sollicitudo Rei Socialis*, *Redemptoris Missio* introduces two new concepts: firstly that the Church promotes development by forming peoples' consciences and by evangelizing; secondly the Church's contribution to development is not concerned only with the South, but also with the North, where people are invited to live more austere ("Fight hunger by changing your lifestyle").

Card. Joseph Tomko

## UN ANÁLISIS DE LA ENCÍCLICA REDEMPTORIS MISSIO

*Exposición verbalizada a la reunión del "Consejo de los 18" con los representantes de la Congregación para la Evangelización de los Pueblos.*

- El capítulo 1 de la Encíclica establece la base de la "missio ad gentes": orientar la mirada del hombre al misterio de Cristo... la centralidad de Cristo Unico Salvador queda enfatizada a lo largo del capítulo... ¿Presentamos realmente un Cristo Vivo? ¿Por qué las sectas atraen tanto al pueblo? Los jóvenes hoy conocen cada vez menos de Cristo. Parece que las sectas aciertan, aun dentro de su fundamentalismo, a hacer la palabra de Dios más accesible a todos... Quizá hemos abandonado la *religiosidad popular*... Tal vez las sectas cultivan más la relación personal en la evangelización... Habremos de presentar el mensaje de Jesús en un modo nuevo...

- En el capítulo 2 se encarece que la misión de Cristo es

*una misión integral.* La Encíclica habla del ministerio de la curación y del ministerio de la reconciliación. La evangelización es asunto de salvación integral: del cuerpo como del alma, del espíritu. Por lo que la salvación de los pueblos ha de preocuparse de cuestiones como la guerra y la paz, la destrucción del ambiente, los problemas raciales, el alcoholismo, el divorcio, el aborto, las drogas, el desempleo... Toda persona humana es hijo de Dios y como tal ha de ser aceptada y respetada. La Iglesia es signo de salvación total.

- El capítulo 3 presenta al *Espíritu Santo como protagonista de la evangelización. El mundo entero es morada del Espíritu: se le puede encontrar en cada lugar. El diálogo busca encontrarlo ya presente. Cristo no pertenece al mundo occidental.* Así ha sido una piedra miliaria en el progreso de la misión. El Espíritu Santo precede al misionero y a su acción.

- *Todo el mundo es ámbito de la misión...* Esta no puede descuidar u olvidar los centros donde nace una humanidad nueva: las ciudades... Sin olvidar en modo alguno los grupos marginados.

- El camino de la misión en el futuro será *el testimonio, la profecía, el amor* (capítulo 5). Hemos de entrar en el mundo de los pobres, ser eficientes en su favor. Acompañarlos en sus luchas, sin paternalismos ni modo alguno de colonialismo. La vida religiosa "inserta" es don del Espíritu a la Iglesia. Amistad, hospitalidad, cercanía al pueblo: quizá todo esto no ha jugado todavía la parte primordial que le corresponde. La evangelización es como la incubación del misterio cristiano en el genio de cada pueblo, como decía Pablo VI. *Solidaridad, inculturación, inserción.*

- *Cada Iglesia particular debe abrirse a las necesidades de la Iglesia universal* (capítulo 6). Esto se aplica también a América Latina. Aunque una Iglesia sienta la necesidad de misioneros debe ser a su vez misionera. No debe encerrarse en sus propios problemas.

Este capítulo reafirma *el valor de la vocación misionera "ad vitam"*. Es importante tenerlo en cuenta para los jóvenes de hoy.

La comunidad religiosa ha de ser testigo viviente, inserta en el pueblo como proclamación de la presencia de Dios en él.

La Encíclica no sólo insiste sobre el papel de obispos, sacerdotes y religiosos en la misión; habla del *papel de los laicos*. Hemos de aceptar al laicado como parte integrante y activa en la misión: aceptarlo como corresponsable, no sólo apto para aconsejar, sino con derecho a participar en las decisiones.

- La Encíclica en su capítulo 7 nos anima a proponernos cuestiones importantes sobre *nuestro contacto con la juventud*. ¿Provocamos a los jóvenes? ¿Ven en nosotros la alegría de vivir el evangelio? Con nuestras vidas y nuestro testimonio hemos de ser capaces de atraer a los jóvenes para que se unan a nosotros en la edificación del Reino. ¿Cómo seleccionamos los candidatos en nuestros territorios de misión? ¿Cómo formamos a los formadores?

- El capítulo 8 nos habla de la espiritualidad misionera. Necesitamos una profunda conversión para dar la vida por nuestros amigos. Tenemos que presentar la misión como participación en la pasión, muerte y resurrección de Cristo. Esta conversión es esencial en la vocación misionera... Espiritualidad de la cruz. No debemos ocultarla al tratar con los jóvenes, ni "aguar" el mensaje del evangelio si queremos invitar a los jóvenes a seguir las huellas de los misioneros que los han precedido.

*P. Patrick Bradley*

*Roma, 26.2.91*

# SCAMBI

## FAMIGLIA LAICALE SAVERIANA I PRIMI PASSI ?

Si è riunito a Cremona nei giorni 26 e 27 gennaio un gruppo di coppie ed ha invitato il P. Alfiero Ceresoli, quale Postulatore della causa di beatificazione del Fondatore, per porgli una precisa domanda: Quali sono le linee fondamentali della spiritualità confortiana? E' possibile viverla come fedeli laici e quindi crescere nel cammino di animazione e cooperazione missionaria nella propria vocazione laicale?

Sono stati due giorni di riflessioni interessantissime. Le proposte progettuali del Conforti, se conosciute, entusiasmano e diventano forte spinta alla santità: una santità fortemente segnata dal desiderio di annunciare, con la vita e la parola, il Vangelo del Signore morto e risorto per tutti.

Il gruppo ha deciso di rimanere unito e di lavorare per le missioni guidato dal progetto di vita confortiano. Per questo si sono proposti di approfondire il secondo capitolo della Ratio Saveriana, **"Il nucleo della spiritualità"**. La Regione ita-

liana ha incaricato il P. Gianattasio a seguire il gruppo stesso.

Alcuni giorni dopo l'incontro hanno scritto al P. Alfiero.

"Siamo il gruppo di laiche/ci al quale hai parlato a Cremona nei giorni 26/27 gennaio.

Desideriamo ringraziarti di vero cuore, perchè il tuo intervento ci permette di accostarci in modo organico ed approfondito alla spiritualità saveriana e alla figura di Mons. Guido Maria Conforti.

Come sai il progetto di vita da lui intuito ci interpella molto e ci sprona ad aprirci alla Missione con volto ben definito. E' questo che cerchiamo, il nostro "volto" di donne e uomini che si pongono nel mondo con un unico scopo: annunciare l'amore del Padre.

Ci rendiamo conto della complessità del cammino da poco iniziato, ma siamo consapevoli della nostra chiamata a percorrerlo.

La nostra gratitudine va oltre,

diventa l'espressione di una comunione di Spirito che proviamo nei tuoi confronti, non solo come persona, ma come missionario saveriano.

Cordialmente.

*Lucia, Marco, Daniela, Graziella,  
Pasquale, Donatella, Gianni...*

## COMUNIDAD Y ANUNCIO DEL EVANGELIO

"Si alguno quiere venir en pos de mí, niéguese a sí mismo, tome su cruz cada día y sígame, porque quien quiera salvar su vida la perderá, pero quien pierda su vida por mí, ése la salvará" (Lc 9,23-24).

### 1. El éxodo de la propia individualidad

Para participar en el proyecto del Reino, que es un proyecto de comunión, es preciso tomar la propia cruz, negarse a sí mismo. Y es lógico; la superación de la división, del aislamiento, del egocentrismo, sólo se lleva a cabo "negándose a sí mismo", oponiendo resistencia a esa fuerza centrípeta que todo lo quiere hacer girar en torno a nosotros mismos.

La comunidad nace cuando cada uno de nosotros está dispuesto a morir como individuo, como isla. No es negarse en cuanto persona. Salir del propio recluimiento, establecer relaciones de amor gratuito, de búsqueda conjunta de la verdad, de colaboración en la actividad, es lo más propio de la persona. La persona

vive de la relación, del éxodo de la propia individualidad, para después revertir sobre sí misma, enriquecida con las experiencias del mundo de los demás. Por eso, negarse es construirse.

Donde se aprecia esto de manera prototípica es en la Trinidad de personas, en Dios. Nuestro Dios no es en sí mismo soledad. En El se da la reciprocidad y el intercambio. En El no se da fusión, sino comunión de únicos. Nuestro Dios es la Uni-Trinidad. Entre las personas divinas se produce un gigantesco intercambio de vida, que las hace vivir a cada una para las otras y a través de las otras. Nuestro Dios es un "nosotros" y la conciencia de sí de cada persona, se despierta en la conciencia de la comunión.

Cada persona existe en cuanto que es relación hacia la otra: el Padre es Padre en cuanto que afirma y comunica toda su vida al Hijo; y el Hijo es tal en cuanto que se recibe del Padre y afirma en todo momento su voluntad; Padre e Hijo son personas en cuanto que se afirman en todo

momento su voluntad y se expresan en el Espíritu; y el Espíritu lo es, en cuanto Espíritu del Padre y del Hijo; no es desde sí mismo sin más. Cada persona nace en cuanto que se niega y trasciende para afirmar a las otras. Así está constituida la Comunidad Trinitaria.

La comunidad nace, pues, cuando cada miembro muere como individuo. Cuando afirmamos de tal manera a los demás y nos olvidamos de la autoafirmación, que comienza a esbozarse la comunidad como relaciones personales de gratuidad. Cada miembro tiene que estar dispuesto a morir para que nazca la comunidad. Esa es la gran mortificación que ha de servir de norma a las comunidades.

Habrà vida en aquellas en que los individuos sepan morir al aislamiento, a la incomunicación, a la auto-proyección o al culto a la propia personalidad.

Habrà vida en aquella comunidad en que se reproduzca el modelo de la "perichóresis trinitaria", en que cada persona sólo viva para afirmar a las otras y exista también en cuanto afirmada y valorada por las otras.

Fué preciso que Jesús muriese para que de su costado abierto naciese su comunidad, la Iglesia. Lo que en un principio pareció pérdida, fue en realidad ganancia. El grano de trigo no quedó solo. Por eso, el que se pierde en favor de los demás, de la comunidad, no se pierde, no se va-

cía; se gana.

*"Hacemos visible y creíble nuestra fraternidad viviendo en una comunidad local, lugar de coparticipación y conversión, de perdón y de fiesta. La comunidad basa su fraternidad ante todo en la escucha de la Palabra de Dios, en la fe y en la caridad. Sus cimientos son: la aceptación del otro con sus valores y limitaciones, la lealtad en las relaciones mutuas, la capacidad de corrección y perdón, la amistad y la gratitud" (Const. 36).*

## 2. La comunidad religiosa "bajo la cruz"

Es importante preguntarse por el Dios de mi comunidad.

¿A quién rinde culto? ¿En quién coloca su Absoluto?

No es difícil que nuestras comunidades tiendan hacia la idolatría. Insensiblemente pueden llegar a dar culto a falsos dioses: en todo caso, a aquellos dioses que no se identifican con el Dios que se revela a través de la cruz de Cristo.

Se puede dar culto al dios de la Lei que se convierte en un señor absoluto de la comunidad; al dios de la medianía y el descompromiso, negación de la radicalidad de la cruz; al dios del sincretismo, que no tiene pretensiones de exclusividad, y permite poner vela a Dios y otra al diablo; al dios de la comodidad, que de ninguna manera llama a una soli-

daridad creciente con los pobres y sufrientes o crucificados de la tierra; al dios de las religiones del "más arriba", que exige una mística alienante, individualista, y niega la "encarnación" que revela el Crucificado; al dios del secularismo, que exige inmolar en sacrificio la fe a lo racional y dar culto a la razón, en contra de la locura de la cruz.

La comunidad que se sitúa debajo de la cruz se ve *llamada a resistir contra las falsas divinidades*, que en uno u otro momento pueden exigirle culto y adoración. Los enfáticos adoradores de la Cruz de Cristo, niegan su culto y adoración al dios de la política, de la economía y del placer, al dios de los grandes centros de interés.

Los adoradores de la cruz encuentran a su Dios, el único, el celoso, el incompatible con otros dioses, en la periferia, entre los excluidos, entre los crucificados, entre los más humillados de la tierra. Porque está presente en los más pequeños, en los hambrientos, en los sedientos, en los forasteros, en los desnudos, en los enfermos, en los prisioneros, como Hijo del Hombre crucificado.

La comunidad religiosa "bajo la cruz" se siente *constantemente invitada a la conversión al Dios de la Cruz y de los Crucificados*. La conversión a los pobres, a los que sufren, es entonces un síntoma, más aún, un sacramento, de la conver-

sión al Dios de la cruz. Y se trata de una llamada permanente a la conversión, porque "ante y bajo la cruz", nos experimentamos siempre pecadores, necesitados de misericordia, nos reconocemos idólatras, adoradores de falsos ídolos. La comunidad se definiría así: "comunidad de pecadores de los que Dios ha tenido y sigue teniendo misericordia".

Las celebraciones penitenciales de la comunidad, en las cuales no sólo pedimos perdón pública y privadamente por nuestros pecados individuales, sino también por los colectivos, sitúan a la comunidad bajo la cruz y le permiten experimentar la gracia que emana del Crucificado. Las celebraciones comunitarias del Perdón son alma de la comunidad; sin ellas, la comunidad puede caer en la autojustificación farisaica, en la autosatisfacción, en la autosuficiencia, en actitudes que vacían la cruz de Cristo y la rechazan como inútil. La adoración de la Cruz y de sus sacramentalizaciones pide actitudes iconoclastas permanentes ante los ídolos, a los que cada uno o todos tendemos a rendir culto.

Una comunidad religiosa que vive "bajo la cruz" *no confía en el poder, ni en la violencia, ni en la sabiduría humana*; se sustenta, más bien, en la debilidad, en el amor, en la necesidad.

La comunidad de la cruz, encuentra que la cruz es "instrumento de sal-

vación": por eso no elude el aparente fracaso, ni piensa que el fracaso no es vehículo de salvación; no busca obsesivamente la alianza con los poderosos de la política o el dinero, porque sabe que la obediencia y la pobreza son el camino por el que llegó la liberación; no secunda el instinto de autoconservación, porque reconoce que la pérdida de la vida por amor es la única forma de vivificar y renacer.

La comunidad de la cruz se presenta débil: no con el prestigio de la palabra o de la sabiduría; se manifiesta débil, tímida, temblorosa, sin persuasivos discursos de sabiduría, para que no se disvirtúa la palabra de la cruz. "Pues yo, hermanos, cuando fui a vosotros, no fui con el prestigio de la palabra o de la sabiduría a anunciaros el misterio de Dios, pues no quise saber entre vosotros sino a Jesucristo, y éste crucificado. Y me presenté ante vosotros débil, tímido y tembloroso" (I Cor. 2, 1-3).

La comunidad no se avergüenza de aparecer como un grupo de pecadores, que se saben incondicionalmente aceptados por el Dios de la cruz. Por eso, no tienen pretensiones; no confían en sí mismos; no son exigentes, ni intransigentes. Sólo testigos de la misericordia y del amor sin condiciones.

Se profana la cruz de Cristo en la comunidad, cuando el servicio se

torna imposición o dictadura; cuando de la humildad se pasa a la arrogancia; cuando sólo se busca el éxito por el éxito; cuando la comunidad forma un grupo de presión, y se vale del prestigio de sus miembros, de su economía, de su situación social o de sus amistades para conseguir privilegios, imponer sus puntos de vista, por más evangélicos que aparezcan.

La comunidad tiene que aprender del Maestro el arte de morir. No debe agarrarse ávidamente a la vida, cuando ésta ha perdido sus grandes contenidos y la subsistencia se convierte en infidelidad.

La comunidad que nace de la cruz está llamada también a morir en la cruz. Sólo así, se abrirá al gozo de Dios; esa alegría que superará todo sufrimiento y que no es únicamente una realidad futura, sino que ya se anticipa en la bienaventuranza de los pobres, de los que lloran, de los crucificados.

"La comunidad xaveriana, formada por hermanos de diversas edades, proveniencia y formación, que viven a ejemplo de las primeras comunidades cristianas, testimonia la presencia de Cristo, hace más creíble el anuncio del Evangelio" (Const. 37).

Rodrigo Vázquez Ortega

Madrid, 16.02.1991

## ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI 2000

*"Maestro dove abiti?*

*VENITE E VEDRETE.*

*E quel giorno si fermarono con Lui  
Erano circa le quattro del pomeriggio"*  
(Gv. 1, 38-39)

### **Venite in disparte e riposatevi un po'**

Per una vasta serie di motivi, oggi, le scelte di vita non si fanno più nella fanciullezza, ma nella adolescenza e giovinezza.

E' anche vero che il ritmo della vita moderna e soprattutto le proposte socio-culturali, congiurano contro scelte di vita radicali e totalizzanti. C'è un tentativo e nemmeno tanto velato, di accalappiare i giovani e di renderli banali ed insignificanti. Ecco allora il motivo dell'invito: "Venite in disparte e riposatevi un po'". E' un riposo che esige molto lavoro; è un riposo che vuol fare respirare l'interiorità.

Al centro del nostro riposo sta Gesù Cristo che desideriamo incontrare e ascoltare personalmente. E dopo che Lui ci ha guardato negli occhi con il suo inconfondibile stile del "fissatolo lo amò", con Lui vo-

gliamo riflettere e decidere della nostra vita, disposti a tutto pur di fare la sua volontà.

### **L'itinerario**

E' proposto a giovani dai 17 ai 30 anni che si chiedono seriamente che cosa voglia il Signore da loro e siano disposti a mettersi in seria e forse anche sofferta ricerca.

Non è un **corso di formazione** alla vita cristiana; non è un **ritiro** per chi già ha deciso del suo "stato di vita"; non è un **apprendistato** di tecniche spirituali.

E' un **momento intenso di riflessione, preghiera e confronto** su che cosa il Signore vuole da me; è un **pregare insieme** perchè lo Spirito illumini, la via di Dio si manifesti e il Signore doni a noi il coraggio di percorrerla.

## Il metodo

E' quello evangelico del "cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, chiedete e vi sarà dato" e quindi:

- preghiera personale e comunitaria
- ascolto della Parola del Signore
- ampi spazi di deserto per la riflessione
- possibilità di confronto personale e comunitario.

## Le condizioni

E' importante una partecipazione fortemente impegnata e non a mezzo servizio.

Per chi vuole fare questa ricerca la condizione è che partecipi non come "spettatore" ma come protagonista. Non si chiede nessun tipo di onere eccetto che quello della serietà e verità con se stessi e con il Signore. Nella "bisaccia del pellegrino" ci

deve essere la Bibbia, un notes e tanta buona volontà.

## Le tappe

Non vi sono contenuti "strani" ma quelli centrali della *VITA CRISTIANA*.

La novità può essere nel ripensarli come coinvolgenti la nostra vita. In particolare, quest'anno, dopo una approfondita riflessione sul significato del termine *VOCAZIONE CRISTIANA*, analizzeremo insieme i diversi modi per attuarla.

Le meditazioni nei sei incontri mensili (da Dicembre a Maggio) saranno tenute da P. Claudio Bortolossi, missionario Saveriano. In ogni incontro, dopo la riflessione, vi saranno delle testimonianze.

*P. Claudio Bortolossi s.x.*

Centro vocazionale diocesano  
Arcidiocesi di Gorizia.

## ASSEMBLY ON COMMUNITY LIFE

*I Confratelli degli Stati Uniti, dal 16 al 23 Settembre 1991, terranno un'Assemblea sul tema: "La vita Comunitaria". In questi mesi, le comunità ed i Confratelli si stanno preparando a quest'incontro con riflessioni e studi... Dalla "Provincial Newsletter" riportiamo...*

### 1. USELESS SUFFERING AND TURNING COMMUNITY PROBLEMS INTO SOLUTIONS

In this continuing series, we have seen the value of community and our shared vision of what that means to us in Ivan's article featured in the first issue. We then moved to some of the practical issues that arise in community living, interaction and how we can evaluate them together, even as part of the Project of Life. In this article we are going to focus on the conflicts that often impede what we are trying to do together as a community. This is merely an attempt to bring some new ambers to the fire of discussion. It is my view, but also some spark to bring our reflection and discussion into a particular direction. You are, as always, highly encouraged to write and react to this article for the following issue. Also it can be used as a discussion starter for local community reflection as we surface key issues to be addressed at the Assembly.

Wouldn't be nice if one could wave some special magic wand and the conflicts and tensions which can arise out of community life would just disappear? You and I know well there is no magic solution, no method for instant relief. Some of the implications of Constitution # 35 lies here: "As a family, we appreciate and share all that we have: faith, apostolic call, hopes, joys, concerns... We know well that community, based on mutual giving, can be hard work on the part of all individuals, that it requires some kind of discipline in the way we relate to one another.

There are a number of assumptions behind this. First, conflicts in community are often, in my mind, an opportunity for change. I deal with a similar tension in vocation ministry. You put in a great deal of work and on the surface there can be

little to show for it. I make sense out of this, in part, by understanding the vocation crisis as a moment of change for us and the church. What is the Spirit calling us to through this? This same question is valid when facing problems or conflicts in community living. It is not merely a time of anger, guilt, suspicion or manipulation, of being victim or oppressor. The people involved are being asked to change minds, behaviors, life-styles, work-styles, prayer, etc... in other words, conflicts in community can be an opportunity to change for the good, as difficult as that may be at times. But, isn't it true that all of life is a death and resurrection process and that change is inevitable? (Constitution # 46). The choice is between managing change or reacting to it. Seeing conflicts as a time to change is an important attitude when turning problems into solutions. Useless suffering number one, then, is looking at moments where I or the group is facing a time of change, and perceiving that as a community problem to be solved.

Second, the people in our community are more important than the structures we use to organize our lives together. This sounds obvious, but there is an implicit message here which is crucial: it is OK for people to be who they are. I think there is an incessant need to control each other's lives (despite our best intentions), to have them conform to our

own well thought out expectations. Why does he react like that? Why does he do this, instead of that? Owning that realization is OUR problem, not THEIRS, is a good start to accepting people as they are, "with his values and limitations". (Constitution # 36). Useless suffering number two is thinking we can change people, their limitations and foibles. We can only change ourselves.

When we are patient with one another, we participate in a contemplative dynamic of community life. This dynamic needs nurturing, in dialogue with the Word and Spirit (Constitution # 44) (openly bringing our community difficulties to public and private prayer). Thus it is rooted in our Xaverian charism, expressed in our interdependence, exchange and courtesy (sensitivity to affirm the wonder and mystery in our confreres whom we live with).

Conflicts, and the courage to face changes individually or as a group are managed to the extent we can honestly talk with one another. I say managed and not removed or taken away. Bad feelings, anger and correlative behavior remain. They do not disappear. We face these things and allow them to change us within, not try to take them away. Disclosure about the real things that we find hard with one another is crucial to that. In my experience this is extremely difficult, and I'm an

extrovert! For the introverts among us it must be heart rending. But, if I cannot talk with my confrere about the problems we are having together, then conflicts will manage me, run my life and determine the quality of our community.

Useless suffering number three is thinking problems can be solved by not mentioning them, hoping they will go away.

Under the need to share honestly with one another is the tension of sometimes not knowing what is a community issue, and what is a problem between two persons. I have seen community meetings, at times, as an opportunity to put confreres "on trial." I cannot deal with him, so I will fall into the ranks of the community and let them deal with him. Some of you may have had this experience. In my view, the work of sitting down with each other needs to happen in between meetings. A community meeting cannot save one from this crucial task. So, one major form of escape from this responsibility is to turn individual conflicts between two or more confreres into a community problem. It is a community concern of course. But the responsibility to deal with it lies with the individuals involved. The smaller the community, the more difficult this can become.

Useless suffering number four is thinking that the main place to solve community problems is in the mee-

tings. Individuals must take responsibility with each other in between meetings.

In the last issue of JUGAJUG we mentioned the WIN/WIN GUIDELINES by Naomi Drew. I bring them here for your consideration:

a) Take time for cooling off if needed. Find alternative ways to express your anger.

b) Each person states their feelings and the problem as they see it using "I messages". No blaming, no interrupting, e.g. "I feel angry", not "You make me angry." No one can make you be angry, you decide that and therefore have the power to change it.

c) Each person states the problem as the OTHER opposing person sees it.

d) Each person says how they themselves are responsible for the problem, not how others are.

e) Brainstorm solutions together that satisfies both-a-win/win solution.

Obviously one may find some difficulties going through this step by step with someone. But reflecting on them may give some insight on HOW to talk with someone you are in conflict with. There is a central

point underneath all of this I wish to underline: Attitudinal change, conflict resolution happens in ourselves and others when we FORCE ourselves to hear others and to let them know that we heard. It is that their ideas and perceptions is accepted as valid from their perspective, coming out of their values, needs, etc.

This is not natural so I use the word "force." This is the discipline aspect of it all. Also, have you ever had the experience of being heard by someone and accepted, even if it was contrary to the hearer. I don't know about you, but for me it is the

experience of being accepted by someone who must pay some price for accepting me that feeds my life. Not that I wish to put others through ordeals, but knowing that they accept me, even though they disagree with me is some of the "stuff" of life giving. I know that this relationship cannot be easily destroyed, merely because we are fighting, disagreeing, not speaking, etc...

Useless suffering number five is trying is solving community problems as if your view is the only real valid one.

*Fr. Carl Chudy s.x.*

## 2. REACTIONS

I want thank Fr. Carl for his article 'The accountable community' (cf Newsletter n. 91 Feb. 1, 91). It touches upon some of the psychological dimensions, structures and complications of relationships all essential to community life.

I do normally appreciate the word 'interdependence'. I may more easily frown on 'disarmament'. Even the word 'fear' does not sit easily within my normal vocabulary.

No doubt that at times these words would describe well the community we belonged to. Sound spirituality does not do away with psychology or sociology. Normally

though it goes far beyond the boundaries of both of them. What I want say is this: even if we were to set ourselves up as a most good, efficient and wholesome psychological community, it simply would not yet be adequate for us, for our needs and much less for our mission.

The call of Jesus implies first a personal call-commitment to love one another as He loved us. Again, following the Gospel message, we know it is from this that we will be recognized as his disciples and again it is also from this that the 'world' will be able to recognize itself loved as the Father loves the Son (see Jn 17). This would be the true

beginning of the revolution in the whole world. Our mission would be fulfilled.

We say we believe this and take this seriously. This being so then really we have no other choice then to be personally and intensely committed to one another, caring for each other, relating responsibly, effectively and affectively with each other as adults aware that all life - apostolate - mission - everything depends on the quality of that community to which we belong.

Obviously we may experience fear of one another; we may at times be heavily armed against each other. Every group or community will never be immune, at least not in this world, from the misery of sinfulness and selfishness.

The problem may become serious the moment we do not call things by their proper name and become rather unwilling to take the

gospel steps necessary to rectify the situation. It would be sad if we were rather to justify them or accept them as part of what we are.

The two images of 'Herding and Disintegrating' intrigued me. Again I envision our community as understandably different both in the contents and even more so in the motivations and behavioral patterns which underline those two conceptional images.

I value the image of family for myself and for the Congregation. With my Perpetual Profession I committed myself to live in this family and give to it the best I have. As I thrive when my brothers love me and appreciate what I am, so I would want to offer that personal love acceptance to all my brothers, cost what it may cost, without much fear and certainly without too many armaments. So help me, God!

*Fr. Ivan Marchesin S.X.*

## NOTIZIE

**CITTADELLA - PD (Italia):** Mercoledì, 6 marzo, viene celebrato un solenne rito funebre per P. Francesco Bizzotto, morto a Padang il 28 febbraio u.s.. Concelebrano una quindicina di sacerdoti del luogo e un buon gruppo di Saveriani guidati dal Rettore della Casa Madre. Presiede il fratello di P. Francesco, sacerdote diocesano. Profonda commozione ha suscitato la lettura della lettera, scritta recentemente dal confratello al Gruppo missionario parrocchiale e nella quale rivela i motivi della sua ultima partenza per la missione nonostante i gravi problemi di salute.

**SÃO PAULO (Brasil):** 7 de Março. As maiores preocupações que estiveram presentes em nossas três reuniões do Conselho, neste início de ano foram: as nossas comunidades formativas; a elaboração de um planejamento para os próximos três anos, tentando corresponder às orientações vindas de nosso Oitavo Capítulo Regional; os nossos confrades sobrecarregados de atividades, vivendo grande número deles sozinho e sem possibilidade de enviar outro.

**SÃO PAULO (Brasil):** Dando continuidade à colaboração já existente entre as duas Regiões xaverianas, este Conselho foi favorável ao pedido feito por aquela Região de acolher os confrades que vierem ao Sul para participarem de cursos. Esses confrades farão parte de nossa Região para todos os efeitos. As nossas boas vindas ao Pe. Renato Trevisan que já se encontra no meio de nós e irá integrar a comunidade xaveriana de Teologia.

**SALAMANCA, Gto. (México):** Il 15 marzo muore il babbo dello studente di teologia Rodríguez Rojas Apolinar.

**PARMA (Italia):** Il Superiore Generale e P. Zucchinelli compiono la Visita canonica, dal 15 al 27 marzo, alle Comunità di Parma. Presenziano a incontri e ricevono personalmente quasi tutti i confratelli.

**PARMA (Italia):** La Festa di S. Giuseppe, tradizionale ricorrenza saveriana dei Fratelli Coadiutori, è stata celebrata con l'Eucaristia, nella Cappella dei Martiri, presieduta dal P. Generale e con una gita-pellegrinaggio al santuario della Madonna di S. Luca a Bologna.

**ROLO - RE (Italia):** Il 23 marzo muore improvvisamente il babbo di P. Claudio Mantovani.

**PARMA (Italia):** 28 marzo: in Casa Madre si inaugura il nuovo refettorio, ampliato e capace, finalmente, di accogliere tutti i confratelli delle diverse comunità: CM - Delegazione centrale e Procura - Direzione Regionale - CSAM.

**CHICAGO, IL. (USA):** Chicago ever presents a myriad picture. I (Fr. Bob Maloney, n.r.) was there at the beginning of Holy Week. It was the end of the quarter, there was a certain busyness as students rushed to complete papers. Our Mexican Provincial, Fr. Romero was visiting. In the chapel there was a Latin American wall hanging in Spanish, there were the photographs of the Jesuits killed in November 1989 in San Salvador. At the conclusion of Mass in Spanish celebrated by Fr. Romero there was a song and final blessing in kishwaili.

On the bulletin board outside of the dining room many were the notices for the community: A Good Friday Stations of Cross Walk for justice; Corpus Christi Desert Experience/invitation to Peacemaking; A diocesan evening meeting for vocations; a program seeking volunteers to spend the summer among the poor of Appalachia; the program for the Annual ecumenical Mission Institute at the Lutheran School of theology; a flier announcing a course for Effective Group Leadership; Peace Camp meeting; Program regarding the Legislative Action system/cost of militarism.

At table mention was made of ministries to be conferred. One talked of attending a CTU sponsored semester program in Washington at the Wesley Theological seminary dealing with the study of public policy issues from a theological perspective, and encounter with persons involved in the political process, another student is considering a CTU sponsored program at the United Nations, another was talking of OTP in Japan, another was looking forward to ordination, another was still sifting through his recent Amazon 18 month OTP experience.

Chicago is ever a busy place where varied issues are part of everyday living. The various nationalities represented in the community, and mission experiences of all make the Xaverian family and apostolate very much present. Despite the diversity great is the effort imparted to create a vibrant mission community.

**PARMA (Italia):** Pasqua 91. Celebrata la Quaresima scandita dal motto "*Torniamo al Signore*", le Comunità di Parma, assieme agli impegni pastorali con il popolo di Dio, si sono incontrate per due significative celebrazioni: Giovedì Santo, nel refettorio dello Studentato, la "*Cena Domini*"; Venerdì Santo, la "*Pregiera sotto la croce*" è stata arricchita dal conferimento dell'Unzione degli infermi a sei nostri confratelli anziani e ammalati: Mons. F. Tissot, Mons. A. Azzolini, Fr. Vidale, Fr. Giacomelli, P. Cardin e Giuseppe Mattiussi. Profonda l'edificazione dei presenti.

**PARMA (Italia):** Il 4 aprile, con la Benedizione del Papa e un messaggio beneaugurante del P. Generale, Mons. Azzolini, attorniato da confratelli e parenti, ha festeggiato il 60 di sacerdozio.

**ROMA (Italia):** 4 aprile: P. Generale e P. Rigali partono per la visita ai confratelli di Taiwan, Manila e Bangladesh.

**ROMA (Italia):** Dal 7 all'11 aprile il P. Zucchinelli compie la Visita canonica alle comunità saveriane di Ancona e S. Pietro in Vincoli

**PARMA (Italia):** Il 9 aprile, arriva dall'Amazzonia P. Savino Mombelli che viene immediatamente ricoverato per urgenti cure mediche.

**BERGAMO (Italia):** P. Francesco Tomaselli rientra dal Bangladesh e viene subito ricoverato all'ospedale di Bergamo.

**ROMA (Italia):** Il 10 aprile muore la Saveriana Teresa Danieli, sorella del P. Sandro.

**GUADALAJARA, Jal. (México):** El P. Amato Dagnino estuvo en Guadalajara para predicar Ejercicios Espirituales a un grupo de 27 padres del 1 al 6 de abril, y a un grupo de Xaverianas del 8 al 12 de abril.

**ANCONA (Italia):** Il 14 aprile si tiene nella nostra casa l'incontro regionale missionario. La preparazione è stata curata da P. Mencarelli, con la collaborazione di tutta la comunità.

**YAOUNDE' (Cameroun):** Il Capitolo regionale, al quale sono presenti i PP. Montesi, Pérez, ha eletto, il 15 aprile, la nuova Direzione regionale: P. Favarin, Regionale. P. Coletto, Viceregionale; P. Katindi, P. Girola e P. Zoni, consiglieri.

**ROMA (Italia):** 15 aprile, è ospite a pranzo nella casa generalizia Mons. Bernard Bududira, vescovo di Bururi (Burundi).

**PARMA (Italia):** Il 16 aprile muore d'infarto il babbo di P. Giovanelli.

**JAKARTA (Indonesia):** Il 18 aprile P. Giovanni Ferrari comunica alla Direzione Generale che è stato concesso il Visa a P. José Robledo.

**GARAVATE - VA (Italia):** Il 20 aprile, dopo lunga malattia, muore la mamma del P. Celio Torresan.

## ☎ ✎ **AVVISI UTILI** ☎ ✎

**SÃO PAULO (Brasil): Comunidade Xaveriana de Teologia**  
 Endereço Postal: Cx. Postal, 42.689 - Ipiranga  
 Endereço Residencial: Rua C. Florence, 101  
 Vila Arapuã - 04257 - São Paulo - SP

**PARMA (Italia):** Il numero del FAX di Parma è stato cambiato con il seguente: **0521/592.852**

**VICENZA (Italia):** La casa estiva di Asiago ha il proprio numero di telefono: **0424/463.566**

**BELEM (Amazônia):** Direção Regional: ha cambiato numero di FAX, ecco il nuovo: **91/222.72.26**

**Direttore Responsabile:** P. Zucchinelli Luigi  
**Capo Redattore:** P. Ulian Angelo  
**Segretari di Redazione:** P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

### Corrispondenti:

|               |                       |                |                          |
|---------------|-----------------------|----------------|--------------------------|
| Amazzonia     | .....                 | España:        | .....                    |
| Bangladesh:   | .....                 | Giappone:      | .....                    |
| Brasil:       | .....                 | Great Britain: | .....                    |
| Burundi       | .....                 | Indonesia:     | .....                    |
| Cameroun-C.:  | PP. Katindi - Trettel | Italia:        | P. Ferro E.              |
| Colombia:     | .....                 | México:        | P. Navarrete A.          |
| Deleg. Centr: | .....                 | Sierra Leone:  | PP. Ghizzo - Caglioni G. |



